

RIANNODARE I FILI

© 2025 Lisa De Luca

© 2025 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in catarsi: gennaio 2026

ISBN: 979-12-81847-49-1

In copertina: *Riannodare i fili* (elaborazione grafica La Gru)

www.edizionilagru.com

LISA DE LUCA

RIANNODARE I FILI

Edizioni La Gru

*A chi trova il modo,
e non le scuse.
A chi resta,
e non scappa.
A chi vede,
e non solo guarda.
A chi ascolta,
e non solo sente.*

*A Chiara, Elisa, Valentina, Serena, Annalisa,
e a tutte le altre di voi - Sorelle Mie -
che per un tratto lungo o breve
di quello che, qui, chiamano "tempo",
avete camminato al mio fianco,
in questo luogo che, qui, chiamano "spazio".
A voi, che mi avete insegnato tutto quello che so;
alle Sorelle venute prima di noi
che hanno imbastito la stoffa e iniziato il ricamo;
a tutte le Sorelle che verranno dopo di noi,
a tessere l'infinita trama del mondo.*

RIANNODARE I FILI

*“Essere umani è una condizione che richiede un po’ di anestesia”.
(Freddy Mercury)*

*“Alice: ‘Per quanto tempo è per sempre?’
Bianconiglio: ‘A volte, solo un secondo’”.
(Lewis Carrol)*

*Riannodare i fili
di un’anima sparsa
spersa
tra mille
refoli di vento.*

*Rammendare un passato
che non c’è più e
un futuro che non c’è ancora
in un presente che non afferrì
di porte chiuse, aperte, richiuse, riaperte.*

*Riannodare i fili
di una vita nuova:
non c’è niente prima
non c’è niente dopo.*

*Ricucire gli orli slabbrati
di un destino
eterno
che hai scelto.
E non fare finta di no!
Riannodare i fili
di un’anima sparsa
sparsa
tra mille
refoli di vento.*

SONO TORNATA

*“Il destino ti aspetta sulla strada che hai scelto per evitarlo”.
(Proverbio arabo)*

Il Mazziere estrae la carta: *il Bagatto*, l'inizio, l'uomo posto tra cielo e terra.

La Sorella Erbaria porge il *Bucaneve*, all'apparenza delicato, ma forte e tenace, uno dei primi che fa capolino dopo i rigori dell'inverno, a significare la rinascita.

Siamo tutti un po' orfani: orfani di qualcuno, orfani di qualcosa.

A ognuno manca un pezzetto: a qualcuno manca un pezzo di famiglia e a qualcun altro un pezzo di cuore; c'è chi ha smarrito un pezzo di anima e chi non l'ha nemmeno mai avuta tutta intera. Ci sono quelli a cui manca un pezzo di corpo - e non importa se si vede oppure no - manca lo stesso, manca comunque e, questi, se ne vanno in giro con il loro buco, visibile o invisibile.

C'è chi è addolorato per questa mancanza e decide di vivere ogni giorno ricordandosi solo di quella e c'è chi, invece, decide di porre l'attenzione su qualsiasi altra cosa, piuttosto che pensare a ciò che non ha.

Ci sono anche quelli che con pazienza infinita se ne stanno ogni momento a rammendare il loro strappo, con una tenacia commovente: sono quelli che piangono ogni volta che qualcuno, per dispetto o solo per disattenzione, ridendo forte squarcia la toppa appena cucita. Sono quelli che piangono così tanto che gli occhi si gonfiano e il naso cola e che poi, però, ogni volta, tirano fuori dalla tasca un fazzoletto stropicciato (questi hanno sempre un fazzoletto stropicciato in tasca, rigorosamente di stoffa), si asciugano il viso, riprendono l'ago, infilano la gugliata - che bisogna sempre ritentare almeno due, anche tre volte - e ricuciono il buco.

Il buco è ogni volta un poco più grande, ma loro hanno a disposizione molto filo e molta pazienza, e non se ne curano.

Li riconosci perché se ne vanno in giro come se i loro piedi non toccassero per terra: non la toccano, in effetti, perché sono quelli che sono qui, sì, ma solo per un po', solo di passaggio, senza fretta di andare via e senza brama di rimanere.

Venite, quindi, venite qui vicino al fuoco, che vi racconto una storia. E, come ogni storia che si rispetti, inizia con "c'era una volta" e, questa volta, invece di un re, "c'era una volta Margherita".

Vi svelo un segreto dei molti che conoscerete, mentre le prossime lune corrono e si rincorrono nel cielo: mi chiamo Margherita, ma non è questo l'arcano, e vado e vengo e torno e ritorno, ma sono sempre qui. Narro di casi della vita e di amori, di ciò che chiamiamo reale e di ciò che diciamo immaginario, ma questo è un mio antico vezzo: parlar per metafore e figure retoriche, discorrere di qualcosa per dire altro, mescolare le carte del mazzo e tirare fuori un asso quando tutti credevano che la partita fosse finita. E poi - suavia - non penserete davvero che io, Margherita, sia tipo da *telenovelas* e faccia tutta questa fatica solo per ciarlare di fidanzati e amanti, di grandi amori corrisposti e malamente perduti o di amorazzi strampalati!

Non fermarti - lettore - a ciò che galleggia sul pelo dell'acqua: immergi il capo e apri gli occhi, il sale brucerà solo per pochi istanti, e poi potrai vedere i coralli e le conchiglie, i pesci iridati e le alghe. Nessun rumore turberà le tue orecchie e sentirai solo il canto soave dei delfini e delle balene.

È sempre una questione di prospettiva - un problema... architettonico, ecco - e, a seconda che tu guardi da sotto o da sopra, di lato o di traverso, ecco che vedi un punto oppure un cerchio, un cono o un parallelepipedo. Eh, la geometria! La geometria è davvero la chiave. Mica il Maestro magnifico l'ha scelta a caso, la frase da apporre all'entrata dell'Accademia: "*Non entri qui chi non è geometra.*"

La geometria è una questione di numeri, di numeri e di figure: è quell'ambito nel quale la forma e la materia si incontrano, dove il visibile e l'invisibile si sposano. La geometria ha a che fare con l'armonia, come la musica, perché la bellezza abita solo là, dove c'è ordine. La geometria ci insegna che non è mica vero che ciò che conta è la sostanza delle cose! La forma è sostanza. Il buono è bello

e il bello è buono: così insegnano, gli antichi maestri. Invito i professori di filosofia di tutto il mondo a soffermarsi lungamente sulla spiegazione di questo mōnito e a verificare per bene che gli studenti lo abbiano compreso: può fare una grande, grandissima, estrema, tragica differenza rendersi conto o meno dell'importanza della geometria.

Conta molto, anche, non ostinarsi a rimanere impantanati nelle sabbie mobili di *Chronos*, con quella sua antica mania di divorare tutto, che a voler continuare a seguire il titano che mangiava i suoi figli, non se ne esce vivi. Infatti, da questa vita, vivi non se ne esce mai. L'unica opzione è la fuga.

E come si fa a scappare, chiederete voi? Eh, si fa, si fa...

Certo, non c'è mai la garanzia di riuscire a fuggire definitivamente, completamente; molto più spesso si riesce a mettere appena fuori il naso per un po' e poi si riprecipita tra le braccia - ma verrebbe da dire tra i tentacoli - della freccia del tempo che si ostina a procedere inesorabilmente dal passato al futuro passando per il presente.

In ogni modo, imparare a fuggire - o, almeno, ad uscire per un po' - è arte pregiata che ogni sorella deve imparare a padroneggiare. Qui troviamo il primo riferimento a sorella. Sostituibile con persona? Io sono fortunata perché da molte lune, ormai, entro in questo mondo ricordando già la strada per poterne uscire. È operazione fondamentale, ma della quale non abusare: le sorelle raccontano che, qualche volta, può accadere di stare fuori per troppo tempo o di avventurarsi troppo lontano, smarrendo così la strada per ritornare. D'altro canto, chi non è in grado di passeggiare altrove, almeno qualche volta e almeno per un po', si troverà assai in difficoltà, ingabbiato in questo nostro piccolo spazio, strizzato dentro questo nostro piccolo tempo e schiacciato dalla forza di gravità.

Il trucco, alla fine, sta tutto qui: nell'imparare di nuovo a volare. Le sorelle ci addestrano fin da piccine alla pratica del volo e sanno molte cose in merito a ciò. Si crede comunemente che la parte più difficile sia spiccare il salto: non è così, saltare è facilissimo, quando sai come fare, la parte complicata è orientarsi mentre ci si libra nell'aria e regolare la velocità. Anche l'atterraggio non è scevro da alcuni rischi, almeno finché non padroneggiamo per bene l'uso delle nostre ali.

Se fin qui mi avete ascoltata con attenzione, vi starete forse chiedendo chi sono le “sorelle”: proverò a dirvi subito qualcosa di loro, sicura che, alla fine del racconto, non solo avrete compreso molto bene chi sono, ma scoprirete di conoscere voi stessi molte “sorelle”, anche se, forse, non le avete mai chiamate così.

Le sorelle sono donne speciali, anzi, ogni donna, in fondo, può – se lo vuole e se il tempo è opportuno – essere una sorella. Il segreto sta tutto qui: nell’essere consapevoli o meno di essere una sorella. Le sorelle hanno nel cuore grandi doni e splendidi talenti, ma spesso non lo sanno. Non è facile, per loro, vivere in questo spazio e in questo tempo eppure, se le guardate negli occhi, vedrete scintillare una luce brillante.

Margherita è molte cose che già sapete e molte altre che vi dirò. Margherita è tutto ciò che vi narrerò e tutto quello che vorrete immaginare voi. E Margherita è molto altro ancora e chi lo sa se, alla fine, qualcuno riuscirà davvero ad afferrarla completamente. Margherita è una persona, ma è anche un’idea, è un personaggio ed è un concetto. Margherita è tutto ciò che sono, che ero e che sarò ed è, anche, tutto ciò che voi siete stati, siete e vorrete essere. Margherita è nata e rinata e continuamente sorge e risorge, senza morire mai: a volte sfiora pericolosamente il confine che separa il mondo che vedete da quello che, perlopiù, non scorgete, ma proprio quando pensate che se ne sia volata via, eccola riapparire sotto forma di farfalla, di bruco e di primula, eccola manifestarsi come nube in cielo, filo d’erba e granchio sulla battigia, a camminare all’indietro.

Avvicinatevi, dunque, per sentire bene, ché le storie si raccontano a bassa voce: Margherita è tornata e ancora molti sono i segreti che vi deve svelare.